

## La Giurisprudenza della Corte di Giustizia Europea in materia di Cultura

Alessandro Chechi

Il processo di integrazione europea ha cambiato il nostro continente. L'istituzione di un mercato comune senza frontiere caratterizzato dalla proibizione di restrizioni e di discriminazioni nei rapporti commerciali tra gli Stati membri ha contribuito alla rapida crescita economica ed al miglioramento della qualità della vita dei cittadini europei. Così, nell'arco di pochi decenni l'Europa ha smesso di essere soltanto una definizione geografica. Essa si è trasformata in un organismo vivente ed in continuo divenire il cui obiettivo primario è quello di perseguire la prosperità, la giustizia ed il rispetto dei valori fondamentali della nostra civiltà, quali la democrazia, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti umani e la tutela delle minoranze. In questo senso giova ricordare che il processo di integrazione europea cominciò perché, all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, i sei Stati fondatori aderirono alla Comunità Economica Europea accettando di condividere i loro poteri nell'interesse della Comunità (e non nell'interesse proprio e a spese degli altri come era stato fino ad allora). È per questo che il progetto di un'Europa più unita attraverso la piena realizzazione del processo di integrazione costituisce un fatto di portata storica. Tuttavia, non deve sfuggire che anche il recente allargamento dell'Unione Europea a dieci nuovi Stati rappresenta un evento storico. Esso dimostra che il processo di integrazione procede nel rispetto dei valori che sono a fondamento dell'UE con l'obiettivo di consolidare e, soprattutto, di estendere la stabilità politica e la prosperità (riducendo il rischio di nuovi conflitti) anche a paesi che ancora venti anni fa si trovavano al di là della "cortina di ferro". Senza dubbio, nonostante le enormi differenze storico – politiche, economiche e culturali esistenti, l'allargamento che si è appena compiuto non mancherà di arricchire l'Europa così come è avvenuto nei decenni scorsi quando il successo delle politiche della Comunità e dei valori su cui si basa attirarono a più riprese nuovi Stati. L'integrazione dei paesi che aderirono alla Comunità sin dai primi anni settanta, infatti, ha migliorato la qualità ed i risultati delle politiche comunitarie, portando vantaggi per i cittadini europei, nuovi sbocchi per le imprese ed un consenso più ampio attorno alle norme europee, per esempio in materia di diritti politici, tutela dei consumatori e protezione dell'ambiente.

Nel contesto di questi cambiamenti politico – istituzionali da più parti è stato sottolineato che ora più che mai l'Europa ha bisogno di definire la sua identità e che, in questo senso, il patrimonio culturale europeo ha un ruolo fondamentale. La sua valorizzazione e divulgazione devono essere visti come una sorta di *conditio sine qua non* per il completamento del progetto di integrazione e per la crescita della società civile. È importante ricordare, infatti, che l'Unione Europea è caratterizzata da una dimensione culturale. Essa è il risultato delle comuni esperienze storiche e dagli intensi scambi culturali che si sono protratti per secoli tra i popoli ed i cittadini degli Stati membri e che oggi rende possibile lo sviluppo di alleanze e

relazioni in campo politico ed economico. Il Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea non tenne conto di questa dimensione poiché gli Stati fondatori avevano come principale obiettivo soltanto la realizzazione di un'integrazione economica. Tuttavia, con il passare del tempo la cultura ha conquistato un posto importante tra gli interessi della Comunità. In particolare, in seguito alla entrata in vigore del Trattato sull'Unione Europea (il 1° novembre 1993) la Comunità si è dovuta far carico sia di promuovere la conoscenza del patrimonio culturale europeo, sia di tutelare le diversità culturali nazionali e regionali. In questo senso è importante ricordare che la versione finale della Costituzione dell'Unione Europea deliberata di recente dalla Conferenza Intergovernativa esalta la cultura ed il patrimonio culturale come elementi chiave per la definizione dell'Unione Europa del futuro.

Con l'articolo *La Giurisprudenza della Corte di Giustizia Europea in materia di Cultura* si è voluto dare un contributo proprio al dibattito concernente il ruolo che il patrimonio culturale europeo può svolgere per l'affermazione di Unione Europea più forte politicamente e per l'adattamento del processo di integrazione alle sfide economiche e alle minacce per la sicurezza che contrassegnano il nuovo millennio. L'approccio che la Corte ha adottato nella valutazione degli interessi di carattere culturale adottati dagli Stati membri è stato analizzato distinguendo le libertà di circolazione sancite dal Trattato. In primo luogo, ciò è servito a dimostrare che la Corte di Giustizia si è mossa da una rigida impostazione iniziale (a seguito della quale decise, con la sentenza *Commissione c. Italia*, che la protezione del patrimonio culturale non era di competenza della Comunità e che la stessa poteva avere solo una limitata influenza sulle politiche culturali nazionali), per poi far proprio un approccio più flessibile. Grazie a tale diversa prospettiva, con le sue sentenze essa ha potuto anticipare i più recenti cambiamenti politico-istituzionali, arrivando a chiarire che le norme nazionali emanate per assicurare la preservazione e la valorizzazione di tesori storici e artistici, la disseminazione di una determinata cultura o la protezione di una lingua nazionale possono giustificare restrizioni alle fondamentali libertà di circolazione di persone, merci e servizi, nonché alle regole concernenti la tassazione e la libera concorrenza tra le imprese. Dalla giurisprudenza della Corte emerge altresì che il patrimonio culturale comune dovrebbe fungere da *trait d'union* tra i popoli europei. Infatti, nella prospettiva della formazione di un'Unione Europea più autorevole, ai cittadini degli Stati membri dovrebbe essere data la possibilità di sentirsi europei e parte del progetto di integrazione attraverso la conoscenza dell'immenso patrimonio comune di storia e di civiltà. Tuttavia, la Corte ha anche avuto modo di precisare che tale identità culturale europea deve essere vista come un completamento di quella nazionale, regionale, etnica e religiosa che i cittadini degli Stati membri già conoscono, e che la Comunità deve adoperarsi per salvaguardare. La ricerca evidenzia anche la cautela con la quale i giudici della Corte hanno confrontato gli interessi legati al patrimonio culturale con quelli di carattere economico. Infatti, analogamente a ciò che è avvenuto in materia di protezione ambientale, la Corte ha più volte

dovuto cassare le normative nazionali portate alla sua cognizione poiché dietro le giustificazioni di carattere culturale addotte a loro *ratio* si celavano, invece, intenti meramente protezionistici, quali, ad esempio, la salvaguardia di un determinato settore produttivo dalla concorrenza di operatori di altri Stati membri. Questo significa che anche le norme nazionali poste a tutela della diversità culturale devono essere compatibili con le regole ed i principi Comunitari. In sostanza, questa ricerca ha ravvisato nella Corte di Giustizia l'istituzione comunitaria che più di ogni altra ha favorito la creazione dello "spazio culturale europeo", vale a dire l'applicazione all'intero territorio dell'Unione di una politica culturale comune che tutela e promuove i valori culturali condivisi da tutti i cittadini europei e, allo stesso tempo, salvaguarda le diversità culturali che contraddistinguono i diversi paesi.